



CULTURA & SPETTACOLI

In democrazia serve chiarezza scientifica

Stasera a Bari presentazione del libro di Donghi sul fine vita

di MARIA GRAZIA RONGO

Si può vivere imprigionati nel proprio corpo, «immobile come un urlo di Munch», per un tempo imprecisato, eppure, avere la coscienza di non voler spegnersi del tutto. È quello che accade a Riccardo, protagonista di *Tre centimetri dietro gli occhi* (Scienza Express ed., pp. 149, euro 18) il nuovo romanzo di Pino Donghi, scrittore e comunicatore scientifico. Incontriamo Riccardo, vittima di un incidente stradale sul lungotevere avvenuto cinque anni prima, in coma vegetativo, che vorrebbe gridare al mondo «Eccomi, sono qui!», nel giorno in cui i

medici hanno deciso di staccargli la spina. Lo accompagniamo nel ripercorrere tratti della sua vita e lo ascoltiamo nel suo monologo arguto, spesso ironico, che induce alla riflessione su un tema caldo, quello della possibile resistenza in vita di chi è condannato allo stato vegetativo, perché c'è chi decide di andare via e porre fine alla sofferenze, ma c'è anche chi quella fine la rifiuta, e su questo il dibattito all'interno della comunità neuro-scientifica è serrato.

Pino Donghi sarà oggi a Bari per parlare del suo libro alle terrazze Scanderberg, alle 19, ospite di Donne in Corriera.

Donghi, cominciamo dal titolo, perché «Tre centimetri dietro gli occhi»?

«L'occasione è stata una conferenza che ho ascoltato...»

Una prova che scientificamente non si può dare, eppure, come spiega anche lei nel racconto, ci sono stati casi che hanno dimostrato il contrario.

«Esiste un lavoro pubblicato nel 2005 su Nature, un caso vero di una ragazza che a seguito di un incidente stradale è entrata in coma e grazie a un esperimento condotto da una équipe di ricercatori di Cambridge è stato chiesto a questa ragazza di immaginare di fare alcune cose compreso tirare un lungolinea giocando una partita a tennis, e mentre le chiedevano di immaginare questa cosa, l'avevano infilata in un tubo di risonanza magnetica funzionale, e così come accadeva per tutte le altre persone che erano state arruolate nell'esperimento perfettamente sane, anche in questa ragazza si attivavano quelle aree del cervello pre-motorie che si attivano prima che effettivamente si faccia qualcosa, in questo caso, il fatto che venisse tirato un colpo di tennis. Quindi lei aveva ascoltato e aveva immaginato quello che gli era stato chiesto. Quindi ancorché dall'esterno sembrasse morta cerebralmente aveva risposto perfettamente al comando».

Perché ha scelto di trattare questo tema?

«Perché mi sono reso conto che esisteva un problema sul tema e c'era qualcosa importante da sapere. Occupandomi da sempre di divulgazione scientifica, ho pensato che fosse importante discuterne con persone che di primo acchito non si sarebbero avvicinate a un saggio sulla coscienza, quindi ho pensato che la forma narrativa potesse avvicinare un tipo di pubblico che altrimenti non è raggiungibile. La seconda motivazione è che il dibattito al quale tutti partecipiamo è quello tra chi crede che la vita è solo nella disposizione di chi ce l'ha data, cioè di Dio, e quindi non puoi togliertela né chiedere a nessuno di farlo. Dall'altro ci sono coloro che credono che ognuno debba avere la disposizione di...»



DOMANDE
Il semiologo e divulgatore scientifico Pino Donghi presenta oggi a Bari il suo libro